

# Restano tutti i dubbi sul ruolo di Cossiga

La drammatica seduta pubblica dell'Inquirente - Il compagno Violante documenta l'esistenza di contraddizioni che legittimano il forte dubbio del favoreggiamento e della violazione del segreto d'ufficio - Ugo Spagnoli: ogni rinuncia al rigore creerebbe sfiducia e disorientamento

(Dalla prima pagina)

ha comunque consentito al figlio terrorista del sen. Donat Cattin di sottrarsi alla cattura) si è giunti dopo dieci ore a mezzo filate di serrata, a volte drammatica, sessione pubblica della commissione. Ma i giochi, almeno per questa fase del procedimento, erano già fatti dal momento in cui proprio il relatore su caso — il senatore Francesco Janelli, socialista — aveva preso la parola, in apertura della seduta, ieri mattina, per proporre l'archiviazione del procedimento a carico dell'on. Cossiga.

Nel migliore dei casi, quella di Janelli è apparsa come una difesa e un'avvilente arringa difensiva in favore di Cossiga. Ma non era quello il compito di Janelli; e soprattutto — lo ha ricordato subito dopo con decisione il compagno Luciano Violante — all'Inquirente non toccava assolvere o condannare, ma solo verificare se ci fosse o no la manifesta infondatezza dell'accusa, perché poi sono semmai le Camere a decidere il rinvio a giudizio o il proscioglimento, e solo la Corte costituzionale è abilitata, dopo questa procedura, ad emettere una sentenza.

Invece, l'atteggiamento di Janelli (che ha spianato la strada ad un'adeguata sorte democratica, prima tra tutte quella del ben noto sen. Claudio Vitalone) è stato quello di aggirarsi ad ogni appiglio per rivoltare la frittata e accentuare la carica tutta difensiva della sua relazione. Ma per far questo l'esponente socialista ha dovuto ricorrere a due fragorosi e assai sospetti espedienti: da un lato, ignorare del tutto le smaccate contraddizioni tra Donat Cattin-padre e Cossiga, rivelate di tutto un intricato di verità sommerse che impone di non insabbiare l'inchiesta; e dal-

l'altro, privare di ogni credibilità la deposizione di quel «piellino pentito» Roberto Sandalo (il tramite tra il sen. Donat Cattin e il figlio terrorista) che ha chiamato in causa il presidente del Consiglio raccontando per primo, con dovizia di dati e di riscontri, i ripetuti contatti tra Cossiga e il vice segretario democristiano che era all'oggettiva ricerca di una via d'uscita per il figlio su cui si addensavano accuse terribili come l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini.

Una delle prove-chiave dell'inattendibilità di Sandalo (ma come è possibile — lo ha interrotto Violante — che la deposizione di chi fa sgominare intere colonne terroristiche non serva poi più a nulla all'improvviso, e solo in questo caso?) sarebbe costituita da un problema di sintassi. Le frasi attribuite a Cossiga da Sandalo (che le aveva apprese da Donat Cattin padre) avrebbero infatti una costruzione linguistica impropria, «e di Cossiga tutto si può dire, tranne che non parli un buon italiano!», ha esclamato Janelli con sorprendente forza deduttiva.

## Un «robusto» argomento

L'altro robusto argomento che testimonierebbe come a Sandalo non si debba credere è di marca squisitamente psicomatematica. Mentre infatti confessa volontariamente delitti tremendi, Sandalo ha un istante di turbamento: è quando attraverso la finestra della Questura gli giungono le voci di un corteo in corso per il Primo Maggio. Potrebbe essere questa una ammissione di isolamento, un segnale della sconfitta? Macché, per il relatore Janelli sarebbe una prova lampante di labilità e «immaturità».

Il resto delle «prove» gal-

leggiato nell'assurdo. Tutto ad un tratto il relatore si è concentrato su una sibillina frase («Il bambino sta bene») che sembra proprio una espressione in codice e che invece, secondo Janelli, si riferisce ad un attacco di disenteria di una nipotina del vice segretario dc, giurata improvvisamente, in piena notte da un attacco di disenteria.

Di ben altro spessore quella che è apparsa come una vera e propria controrelazione, la secca esposizione di Violante. Egli ha insistito: i fatti sono gravi, gravissimi le conseguenze; eppure non è nostro compito, qui ed ora, accelerare la colpevolezza o meno del capo del governo, ma solo valutare se esistono elementi che giustificano un intervento chiarificatore delle Camere riunite. E invece:

1) prima si è impedito (l'altra sera, nelle prime violazioni, con lo stesso schermeamento e con lo stesso limitatissimo margine di maggioranza) l'acquisizione di qualsiasi ulteriore elemento di conoscenza, rendendo così impossibili importanti riscontri agli interrogativi sul tappeto;

2) adesso, si vuole puntare tutto su Sandalo per distrarre dalla vera questione che giustifica dubbi e alimenta sospetti: i contrasti proprio tra quel che ha deposto e detto (ai giudici e all'Inquirente) il vice segretario della Dc, e quel che ha detto (a Donat Cattin padre prima e in Commissione poi) il presidente del Consiglio.

Violante ha sottolineato, tra le tante, due contraddizioni di fondo. La prima riguarda l'entità delle dichiarazioni di Cossiga a Donat Cattin padre che fecero scattare quest'ultimo alla ricerca del figlio. Che cosa esattamente Cossiga disse al vice segretario d.c.? Non certo solo — come sostiene Cossiga — che mancavano elementi specifici a carico del figlio, cosa che semmai avrebbe tran-

quillizzato il senatore Donat Cattin. E questo anche perché Cossiga già sapeva, come ha ammesso senza evidentemente rendersi conto che si dava così la zappa sui piedi, delle rivelazioni di Fabrizio Peci le quali chiamavano direttamente in causa Marco Donat Cattin. Invece Donat Cattin ha dichiarato che il colloquio con Cossiga lo aveva «raggelato».

E ancora: mentre Cossiga dice, a proposito di un secondo colloquio con Donat Cattin padre, che questi gli avrebbe riferito dell'arresto del Sandalo e che non era riuscito a stabilire un contatto con il figlio, lo stesso vice segretario della Dc sostiene di aver riferito del solo arresto del Sandalo. Ha osservato Violante: Donat Cattin ha senz'altro ragione, perché il contatto con il figlio terrorista si era già avuto, come hanno ammesso lui stesso, la moglie di Sandalo e la madre di quest'ultimo. In Cossiga, per quel che dice in più, agisce un meccanismo di difesa: se Donat Cattin figlio è stato avvertito, vuol dire che il segnale di scappare gli è arrivato. E il favoreggiamento di Cossiga è così consumato.

Ma Violante ha detto di più. Stanti i pessimi rapporti tra padre e figlio Donat Cattin (pessimi rapporti noti anche a Cossiga) l'avviso «costituisce» aveva in realtà lo scopo di far scappare il giovane terrorista, cosa che puntualmente si è verificata. Dopo essersi riferito, quasi di sfuggita, ai molteplici riscontri della veridicità delle dichiarazioni di Sandalo (la vecchia amicizia tra il gen. Dalla Chiesa e Donat Cattin padre; il numero di telefono

segreto del vice segretario democristiano; gli arresti cui le sue rivelazioni hanno portato; ecc.), Violante ha insistito sul dato politico di fondo che innerva tutta la vicenda: ci troviamo di fronte ad un classico esempio di esercizio del potere pubblico per fini privati, un esempio lampante di quella «occupazione dello Stato» che è esattamente il contrario dell'atteggiamento che Cossiga doveva tenere di fronte alle insistenti richieste (pur comprensibili anche se politicamente inescusabili) del vice segretario dc di avere informazioni.

Il presidente del Consiglio doveva solo dire: «Non posso rispondere, rivolgetevi semmai al magistrato». Non ha fatto questo per sua stessa ammissione, e anzi ha fatto di peggio: quantomeno ha segnalato l'esistenza di gravi elementi di prova a carico di Marco Donat Cattin. E' così che si può ipotizzare nei confronti di Cossiga non solo il reato di favoreggiamento (come avevano giustamente già fatto i magistrati di Torino) ma anche quello di violazione di quel segreto d'ufficio cui il pubblico ufficiale è tenuto in ogni caso e in qualunque modo, cioè anche non agevolando in nessun modo la conoscenza dei fatti di cui è al corrente che debbono restare segreti.

Da qui l'assoluta esigenza che la Commissione riferisse alle Camere, e non insabbiasse invece tutto. Su questa stessa linea si è pronunciato poi anche il compagno Francesco Martorelli, insistendo che gli elementi di sostegno delle richieste dei commissari dell'opposizione sono nelle stesse contraddizioni in cui sono cascati i due esponenti democristiani. Martorelli si è anche chiesto per quali motivi il senatore Carlo Donat Cattin, avendo ricevuto (almeno così sostiene) un documento, per quanto anonimo, che dava tra l'altro notizia

della formazione di un nuovo gruppo terrorista, lo abbia precipitosamente distrutto anziché consegnarlo — come era opportuno — alla polizia e alla magistratura. Di che documento si tratta? E' la famosa lettera anonima cui Donat Cattin padre è ricorso per negare che fosse stato Cossiga in persona ad informarlo della grave situazione del figlio. Ma di questa misteriosa lettera il sen. Donat Cattin non aveva mai parlato neppure alla moglie per la quale le notizie erano arrivate con una «soffiata».

## Un'esigenza di fermezza

Contro l'archiviazione si erano pronunciati anche l'indipendente di sinistra Liberato Riccardelli (sarebbe gravissimo se, proprio nel momento di crisi del terrorismo, non si desse un segno di coraggio e di più: a morale), il radicale Stanzani (è inammissibile che per salvare Cossiga si impedisca all'Inquirente di indagare), e inoltre il missino Franchi. Dal canto loro, per sostenere l'insabbiamento, i democristiani (e lo stesso presidente dell'Inquirente Reggiani, socialdemocratico) non hanno fatto che pescare in un repertorio ben deprimente: dal ben noto ex magistrato Vitalone che per svalutare Sandalo non ha trovato di meglio e di maggior buon gusto che adombrare pesantemente una terribile storia privata, a Silvestro Ferrari il quale ha addirittura sostenuto che il «piellino pentito» avrebbe tirato in ballo Cossiga perché mirava a screditare le istituzioni.

Per i comunisti, l'intervento conclusivo — erano ormai trascorsi otto ore dall'inizio del dibattito finale — è stato pronunciato da Ugo Spagnoli. Questa vicenda — ha sottoli-

neato con forza il vice presidente del gruppo del Pci — si inserisce in modo rilevante nella questione-chiave del terrorismo. C'è oggi, anche in conseguenza dei primi successi della lotta contro l'eversione, un'esigenza imprescindibile di rigore e di fermezza; c'è la necessità di avere una visione lucida degli interessi del Paese, la stessa che del resto prevalse, e giustamente, nel caso Moro. Ogni gesto di segno contrario creerebbe disorientamento e sfiducia; da qui l'attenzione con cui l'opinione pubblica ha seguito questa vicenda e ne attende l'esito.

Persiste anche l'ombra — si è chiesto ed ha chiesto Spagnoli tra il silenzio dei commissari dc —, anche solo l'ombra non dico di un sospetto ma di un dubbio che l'atteggiamento di Cossiga abbia potuto comunque favorire la fuga di Marco Donat Cattin? Ecco, se anche solo un dubbio sussiste (e per i comunisti proprio i lavori dell'Inquirente e proprio il voto dc a chiarire le cose con un lavoro in commissione meno convulso e affrettato ha semmai accentuato i dubbi), allora non si può archiviare tutto per manifesta infondatezza senza compiere un gesto grave e che rappresenta un duro colpo alla coscienza del Paese e alla stessa lotta contro il terrorismo che dev'essere invece intransigente e senza tentennamenti di fronte a chichessia e per qualunque motivo. Per questo — ha concluso Spagnoli —, perché i sospetti non si risolvono (né i dubbi si rimuovono) a colpi di maggioranza per giunta così riscitati, noi oggi vogliamo contro l'archiviazione, e da domani ci batteremo per impedire che la decisione sia imposta all'Inquirente possa servire davvero a insabbiare tutto.

## La destituzione di Antonio Ghirelli

# Ha fatto una vittima il «giallo» spagnolo

Il singolare incidente della nota del Quirinale sul caso Cossiga diramata a Barcellona e poi clamorosamente smentita - Interrogativi

sarebbe dovuto dimettere se l'accusa nei suoi confronti — di avere cioè in qualche modo favorito la fuga di Marco Donat Cattin — non fosse risultata infondata senza ombra di dubbio. L'ipotesi di dimissioni del presidente del Consiglio prendeva quota. Ma dopo un fitto scambio di telefonate con Barcellona dal Quirinale giunse una secca e totale smentita: «Nessun giudizio è stato espresso dal Capo dello Stato rispetto alla questione che è all'esame della commissione inquirente».

In una sala dell'Hotel Ritz a Barcellona, di fronte ai giornalisti sbalorditi, lo stesso Ghirelli dichiarava: «E' stato un equivoco, il presidente non è stato nemmeno interpellato, quindi non ha espresso alcun giudizio».

Ai rappresentanti della stampa era stata però letta una nota scritta in precedenza. Quindi una smentita di quel tenore è apparsa sconcertante. Non c'era proprio nulla in quel testo che potesse essere attribui-

to al pensiero di Pertini? Quale peso avevano esercitato le brusche reazioni di Roma e da chi erano venute? Sono interrogativi naturalmente destinati ad alimentare supposizioni e polemiche, anche dopo la risposta dell'incarico di Antonio Ghirelli.

Secondo la versione confidenziale di quest'ultimo ripresa nelle corrispondenze da Barcellona, lo stesso Ghirelli avrebbe dettato al suo collaboratore Agrò degli appunti nella previsione che i

giornalisti avessero fatto domande sul caso Cossiga, dibattuto proprio in quelle ore nella commissione inquirente. La traccia di risposte a diverse domande sarebbe invece stata letta come una nota e, in tal modo, l'ultima affermazione sulle dimissioni di Cossiga avrebbe assunto il carattere di un'esigenza che si profilava, più che di una ipotesi politico-costituzionale.

Appresa ieri la notizia della sua destituzione, Ghirelli ha rilasciato questa dichiarazione: «Non intendo minimamente pronunciarmi sulla forma e sulla sostanza del provvedimento che mi riguarda. Desidero soltanto riaffermare la mia devozione e il mio affetto per il presidente della Repubblica».

Dal canto suo, un gruppo di giornalisti italiani, tra quelli che hanno seguito il viaggio di Pertini in Spagna, ha consegnato stamane al presidente della Repubblica, prima che questi ripartisse da Barcellona, una

lettera nella quale chiedono comprensione per il caso Ghirelli e confermano la loro stima nei confronti del collega.

Con Ghirelli lascia l'ufficio stampa del Quirinale una delle figure più note del giornalismo italiano, affermata attraverso una ricca e complessa esperienza in diversi campi. Redattore capo del nostro giornale nell'immediato dopoguerra, per lungo tempo il suo interesse si concentrò nel giornalismo sportivo. Lavorò a «Paese Sera» e al «Corriere della Sera», poi diresse i quotidiani «Tuttosport» e «Il Corriere dello Sport». Successivamente assunse la direzione del «Globo» e poi del settimanale «Il Mondo». Di orientamento politico socialista, Ghirelli ha nutrito la sua attività di vasti interessi culturali che lo hanno segnalato anche nel campo della saggistica. Ghirelli è tra l'altro autore di una «Storia di Nanoli», suggestivo affresco delle vicende della città.

## Così il commissario dc ha cercato di liquidare la testimonianza di Sandalo

# Per Vitalone è solo una «torbida storia privata»

ROMA — Jannelli, che è il relatore, parla un'ora. Vitalone, nel ruolo del difensore d'ufficio, se ne porta via un'altra. E' una esecrazione nella psicologia del profondo. Ma Sandalo, l'hanno interrogato sul letto freudiano? Le due ore l'hanno messo di sicuro. Deposition? Testimonanze? Riscontri oggettivi? Articoli del codice? Non interessa. Quella di Vitalone pare una perizia clinica. Roberto Sandalo confessa perché ha una mentalità confusa. «Di terroristi pentiti c'è ormai l'inflazione, ha tirato in ballo Cossiga solo per uscire dal grigio anonimato». Insomma, è un giovanotto piuttosto megalomane che per di più ce l'ha a morte con i Donat Cattin, al punto che «se potesse incenerirebbe pure il gatto di casa». E perché? Sarà che i Donat Cattin non gli hanno tirato il posto che lui gli aveva chiesto, suggeriva insinuante già l'altra sera un astuto deputato dc.

Per dirla in breve, i commissari di marca governativa l'hanno buttata in burletta. Era chiaro come il sole che i dubbi maggiori sull'operato di Cossiga non poggiavano ormai sulle dichiarazioni del «piellino pentito». Le falle più larghe stanno nelle deposizioni di Cossiga e Donat Cattin, e nelle discrepanze tra le due

versioni. Lo stratagemma della difesa è di quelli, commenta qualcuno, che fanno rivoltare il ruolo della pretura. Democristiani e socialisti danno l'impressione di non aver nemmeno sentito il presidente del Consiglio e il vice segretario dc. Per loro, ci sono solo le accuse di Sandalo. E per smontarle, si gettano sulla strada più facile. La demagogia dell'avversario.

Per riuscire, il dc Vitalone ci mette tutta la sua faccenda di ex P.M. sia pure parecchio chiacchierato. Di conseguenza, quelle dell'amico di Marco Donat Cattin sono semplicemente «ottuse menzogne». Il terrorista loquace è «un misto di provocazione, esaltazione mitomane, ferocia da belva sanguinaria». «Ci manca solo che gli rimproveriamo di essere ebreo o negro», scherza un cronista. Ci va lontano di poco: Vitalone preferisce gettarsi sulle abitudini sessuali. E asserisce che il «Roby» si è deciso a mettersi in piazza i panni di Donat Cattin per «scoriarli di desso l'amore ancillare» nutrito per il pioniere Marco.

Uno dei due orologi (l'altro è rotto) dell'aula dell'Inquirente, nel palazzo dei gruppi parlamentari, segna le 13.30. Il giorno prima, alla stessa ora, davanti ai commissari sedeva Cossiga, a rac-

contare la sua verità. E fuori, nel palazzo di Montecitorio e nelle redazioni dei giornali, c'era l'aria tesa e eccitata dei momenti drammatici. Le voci delle dimissioni del presidente del Consiglio si infittivano, un vento di tempesta sembrava prossimo a scuotere di nuovo i vertici della Repubblica. Adesso parla Vitalone e bisogna fare uno sforzo per primere l'ilarità. Crisi delle istituzioni? Ma se è tutta una

ragazzata, quel Sandalo li ce l'ha con Marco Donat Cattin «perché ha visto che se l'è squagliata in crociera con la cassa del reggimento». La verità finalmente è nota. Diabolici, certi democristiani.

Ma anche certi socialisti non se la cuciono male. Qui a Montecitorio siamo arrivati tutti puntuali, alle 9.30 del mattino, per non perderci nemmeno una parola della relazione di Jannelli. D'accordo che il

PSI sta al governo con i democristiani, e che Jannelli è socialista, ma non è una buona ragione per trasformare la relazione di fronte all'Inquirente in una lezione di grammatologia per ragazzini delle elementari. Una volta stabilito che «Cossiga parla un buon italiano», nonostante i dubbi irraggiurabili espressi ad alta voce da qualche cronista, si capisce che il senatore socialista considera esaurito il suo

compito. E che la sua opinione è condivisa dai commissari di area governativa tutti concentrati nella lettura di qualche quotidiano. Che debbono farsene i cronisti del «privilegio» accordato, come ricorda magnanimamente il dc Silvestro Ferrari, di assistere alla seduta?

Per fortuna, dopo l'iniziale battibecco procedurale, parla il comunista Violante. E c'è ancora senso a riempire i tac-

tolterare che essi possano rimanere impuniti o conservare le proprie cariche solo perché sono democristiani.

Di fronte a questi e ad altri eventi così gravi ed inquietanti che toccano sempre più da vicino anche le istituzioni, una cosa ci sembra vada diventando sempre più chiara ed evidente nella coscienza dei cittadini: il Pci è la più salda e certa garanzia che la libertà e la democrazia non crolleranno ma saranno difese da questa grande forza proletaria e popolare che non tenta, che non si spre-

## Il discorso di Enrico Berlinguer

(Dalla prima pagina)

della Dc e dei suoi esponenti al governo si pretesse, ancora, di mettere un copercchio su tutto, solo perché la persona sicuramente compromessa in questa vicenda è l'attuale vice-segretario della Dc e la persona su cui sono state gettate delle ombre è l'attuale presidente del Consiglio.

Non comunisti non consentiamo che questa vicenda sia archiviata con una decisione di stretta maggioranza della Commissione inquirente, e affermiamo che il Parlamento dovrà fare piena luce. A

questo scopo abbiamo convocato per lunedì mattina la Direzione del partito e le presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Senato per prendere le più opportune decisioni.

Per dimostrare fino in fondo che si possiede il senso dello Stato, e per infondere nuova fiducia nelle istituzioni, noi comunisti chiediamo che si operi una separazione netta tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra affari della collettività nazionale e affari di famiglia.

Qui non c'entrano le polemiche politiche e le divisioni di parte: qui si trat-

ta di ripristinare la priorità del bene comune e dell'interesse dello Stato, se si vuole che la democrazia non si dissolva ma viva, sia forte, sana e si sviluppi. Oggi una simile prova va data tanto più che lo Stato e la convivenza civile sono bersaglio della ferocia terroristica.

Bisogna, dunque, andare fino in fondo nell'accertamento della verità senza essere prevenuti. Ma, se si giungerà alla convinzione e alla prova che certi personaggi democristiani sono punibili o comunque non si sono comportati correttamente, non si può

**80 TAGLIA E CONFRONTA!**

**CONEGLI**  
 ○ BELLUNO ○ BOLOGNA ○ PORDENONE  
 ○ MESTRE ○ PADOVA ○ VERONA  
 ○ SCHIO ○ TREVISO ○ VICENZA  
 ○ UDINE ○ TRIESTE

**pasta semola 595**  
 grano duro kg. 1 lire

**olio oliva due mondi 1890**  
 lt. 1 lire

**riso victoria maratelli 1140**  
 gr. 1900 lire

**tonno rio 3 conf 3510**  
 mare + pasta lire

**tris carne manzotin 1845**  
 gr. 145 lire

**pomodori pelati sarella 150**  
 gr. 400 lire

**fesa sceltissima vitello 8490**  
 a fette al kg. lire

**fesa sceltissima vitello 8390**  
 a pezzi al kg. lire

**pollo pulito 2290**  
 pronto da cuocere al kg. lire

**birra kenner 370+**  
 cl. 66 lire

**bibite prealpi 215+**  
 cl. 92 lire

**fernet branca 4080**  
 menta cl. 75 lire

**whisky teacher's 4590**  
 cl. 75 lire

**caffè splendid 2840**  
 sacchetto gr. 400 lire

**casarecci doria 1890**  
 kg. 1 lire

**formaggio maitre fromager 449**  
 etto lire porzioni, emmental francese

**formaggio asiago tipico 358**  
 etto lire

**biol lavatrice 5650**  
 fusto gr. 4800 lire

**formaggio philadelphia 315**  
 gr. 62,5 lire

**fairy sapone bagno 275**  
 gr. 150 lire

**Antonio Caprera**